

Gruppoanalisi ed evolucionismo: un connubio possibile

Luigi D'Elia*

Atto di convegno: "Patri-Monio. La clinica Gruppoanalitica per la cura del sociale"

25 Ottobre 2025

Riassunto:

In questo articolo di impostazione teorica si analizzano le possibili intersezioni tra sguardo gruppoanalitico e la recente ricerca evolucionista. A partire da alcune ricerche empiriche nell'ambito della paleogenetica e delle scienze naturali in generale, l'autore attribuisce alla gruppaltà della specie sapiens (e non all'individuo) il ruolo di destinatario dell'evoluzione. L'autore esplora successivamente alcune recenti ricerche di paleoantropologia collegandole ad alcune teorie gruppoanalitiche. Infine si individuano gli immancabili rovesci della medaglia dei vantaggi evolutivi della gruppaltà umana rappresentati dal tribalismo e dal settarismo.

Parole chiave: Storia profonda, immaturità di specie, cervello sociale, eredità duale, koinonia, tribalismo, settarismo

** Psicoterapeuta Gruppoanalista, Presidente "Psicoterapia Aperta", co-fondatore della Comunità Terapeutica "Passaggi"*

Group-Analysis and evolutionism: a possible intersection

Luigi D'Elia*

Conference Proceedings: "Patri-Monio: Group Analytic Clinic for Social Care"

October 25, 2025

Abstract:

In this theoretical article, the potential intersections between the group-analytic perspective and recent evolutionary research are analyzed. Drawing on empirical studies in the fields of paleogenetics and natural sciences, the author identifies the group dimension of the Sapiens species—rather than the individual—as the primary subject of evolution. Furthermore, the author explores recent paleoanthropological research, linking it to established group-analytic theories. Finally, the inevitable "dark side" of the evolutionary advantages of human sociality is examined, specifically in the forms of tribalism and sectarianism.

Key Word: Deep history, species immaturity, social brain, dual inheritance, koinonia, tribalism, sectarianism.

** Group-analytic Psychotherapist; President of "Psicoterapia Aperta" and co-founder of the "Passaggi" Therapeutic Community.*

1. Quasi umani

La mente umana, quindi, non è un'entità del tutto razionale, ma ancora oggi è condizionata dalla storia evolutiva del cervello da quale emerge. Per quanto lungo sia il balzo che abbiamo compiuto passando dal resto del mondo vivente all'acquisizione del pensiero simbolico, non ci siamo del tutto emancipati dalle strutture cerebrali che governarono il comportamento di alcuni dei nostri progenitori più remoti. Ed è precisamente quest'interazione del vecchio con il nuovo che ci rende non solo unici in parecchi modi degni della più grande ammirazione, ma anche pericolosi come nessun'altra specie riesce a esserlo, sia per noi stessi che per il resto del mondo vivente.

Ian Tattersall (1998)

È da qualche tempo che mi interesso di evoluzionismo, una chiave di lettura particolarmente euristica per comprendere moltissimi fenomeni psicologici.

La differenza per chi inforca le lenti dell'evoluzionista è, diversamente da qualunque metapsicologia a me nota, tenere in considerazione l'intera storia profonda dell'umanità, e non solo gli ultimi millenni di storia conosciuta. Ma non basta, occorre tenere anche presente la molteplicità e la ricchezza della natura umana fondata però non su assunti religiosi o ideologici, bensì sulle ricerche scientifiche delle Scienze Naturali che in modo transdisciplinare studiano tale storia profonda: la paleoantropologia, la paleogenetica, la paleoarcheologia, etc. Quando si utilizzano questi "occhiali", tutto appare più chiaro e dilatato, e molti concetti approfonditi durante la formazione e l'esperienza di psicoterapeuta si colorano di nuove ed inedite sfumature. Fatta questa premessa, esiste una consapevolezza tra gli scienziati evoluzionisti che rappresenta in un certo senso quasi una certezza acquisita, cioè che la nostra giovane specie sia appena agli inizi del proprio percorso evolutivo (siamo tutti "quasi umani", "becoming human") e che molti degli attuali, gravi, problemi di convivenza che questa specie pone a se stessa e all'ecosistema che la ospita, abbiano in questa immaturità strutturale molte risposte che invece cerchiamo inutilmente altrove. Non a caso lo scienziato evoluzionista autore della frase qui su in corsivo, Ian Tattersall, nel definirci degni e pericolosi allo stesso tempo, riprende il concetto di ex-attamento, o cooptazione funzionale (Gould & Vrba, 2008) che riscrive molte delle precedenti posizioni in ambito evoluzionistico. L'evoluzione non conosce alcuna linearità né tantomeno progressività, bensì, secondo tale concetto, assomiglia più

ad un bricolage che utilizza quel che già esiste per nuove e contingenti funzioni adattative. Ma non sempre questa plasticità e versatilità va a buon fine. Specie se c'è di mezzo, come per noi sapiens, il noto cultural lag (o cultural mismatch), il differenziale di accelerazione, sempre maggiore, tra andamento dell'evoluzione con la sua nota lentezza e andamento della tecnosfera con la sua vertiginosa accelerazione.

2. Due scoperte fondamentali

Se vogliamo trovare le possibili intersezioni tra sguardo evolucionista e gruppoanalitico, dobbiamo necessariamente partire da alcune evidenze empiriche di straordinaria portata.

1) La prima evidenza riguarda la doppia ereditarietà, biologico-culturale, Dual Inheritance Theory (Teoria dell'Eredità Duale: Cavalli-Sforza & Feldman, 1981). Come avevamo intuito da tempo, specialmente chi tra noi s'è addentrato negli studi del transgenerazionale (Schützenberger, 1998), lo specifico della nostra specie culturalizzata è proprio questa magia epigenetica che ci caratterizza: geni e cultura sono intrecciati e anche se non conosciamo ancora bene i meccanismi di trasmissione, sappiamo della loro esistenza.

2) La seconda evidenza riguarda in paleoantropologia l'Ipotesi del Cervello Sociale (Social Brain Hypothesis: Dunbar, 1998). la correlazione tra accrescimento del volume cerebrale (specie in noi sapiens) e complessità delle organizzazioni sociali. Correlazione che soppianta l'idea precedente che il volume cerebrale fosse correlato all'abilità tecnica. Plasticità e sviluppo neuronale e reticolarità e complessità sociale, alimentate dal parallelo sviluppo del linguaggio, dell'astrazione e della narratività, sono fattori evolutivi estremamente apparentati e interconnessi.

3. Gruppo come soggetto e come destinatario dell'evoluzione

“Il gruppo è il soggetto, l'unico autentico elemento costitutivo identitario, e diventa crocevia da cui passa ogni altra evoluzione: il corpo è il gruppo, le mitologie sono di gruppo, i processi simbolici avvengono in gruppo, così come le cure sciamaniche si svolgono in gruppo, i riti di passaggio sono di/in gruppo, le decisioni si prendono in gruppo, le strategie di sopravvivenza sono di gruppo, le preghiere, le danze, le feste avvengono solo in gruppo, ed infine anche la lingua è del gruppo. Il gruppo precede

evolutive sia a livello filogenetico che ontogenetico lo sviluppo di tutte le successive competenze dei singoli. Tutta la coscienza, tutta la cognizione e tutta la vita emotiva sono del gruppo e in ciascuno è il gruppo che opera interiormente come insieme vocante inaugurando ciò che gli psicologi contemporanei definiscono come dialogo interiore. Ma anche gli psicologi sociali e di gruppo e alcuni filosofi, parlano di gruppalità interna, come radice di ogni evoluzione psicologica e come incessante confronto interiore, intuizione che rimanda con ogni probabilità alle matrici ancestrali della mente paleolitica”

Tratto da D’Elia & Nicolaus (2025)

3.1. Heide Goettner-Abendroth e “Le società matriarcali del passato e la nascita del patriarcato”

In particolare, esplorando il recente libro della studiosa tedesca Heide Goettner-Abendroth su “Le società matriarcali del passato e la nascita del patriarcato” (Goettner-Abendroth, 2025), emerge un quadro piuttosto innovativo delle società antichissime risalenti al paleolitico prevalentemente matrilineari ed egualitarie, nelle quali i legami di parentela legati al sangue e alla discendenza familiare così come li conosciamo oggi non erano ancora delineati. Le società paleolitiche, in genere strutturate in agglomerati (clan) non troppo numerosi, erano suddivise, suggerisce l’autrice, non per parentela o per suddivisione per caste, bensì per classi di età. Partendo da questo presupposto, proviamo a guardare meglio dentro questi clan matrilineari da cui noi tutti proveniamo e in particolare dentro tali classi di età e consideriamo l’aspettativa di vita nel paleolitico senza includere nella statistica l’altissima mortalità infantile, stimata al 40%, e quella giovanile. Considerando queste e altre variabili demografiche, immaginiamo che l’asse portante di queste micro-società non fossero gli individui più maturi (s’intende gli ultra 30enni), o gli anziani (ultra 40-50enni) probabilmente in minoranza, bensì le giovani e i giovani compresi tra la pubertà e i giovani già maturi (12-25), i quali occupavano la fascia maggioritaria della popolazione.

La vita del gruppo dipendeva in definitiva quasi totalmente dagli individui all’apice delle forze fisiche, riproduttive, e mentali. Tale configurazione demografica basata sull’età e sull’aspettativa di vita indica e suggerisce una chiarissima enfasi verso i legami tra pari di tipo fraterno (includendo in tale categoria anche la sorellanza e i legami di scambio egualitario non necessariamente legati al genere) durante cicli esistenziali più brevi di

quelli attuali. All'interno di tali cicli, le fasi giovanili si prestano particolarmente alla saldatura di fortissimi legami emotivi (ancora oggi è così), ed essendo la fascia demografica di maggioranza, è probabile che proprio i giovani dovessero essere delegati dall'intero gruppo per motivi di vigore fisico, a responsabilità decisive per sopravvivenza del gruppo stesso, per ogni genere d'incombenza pratica. Evenienza questa che a maggior ragione possiamo ipotizzare cementasse i rapporti di gruppo sotto l'egida di codici cooperativi particolarmente forti. L'epica giovanile del gruppo dei pari, nulla di più formativo e radicato nella nostra memoria emotiva e affettiva. Immaginiamo dunque un'organizzazione sociale fondata su tale giovanilismo al potere! Ed immaginiamo quindi come potevano essere solidi e duraturi i rapporti di fratellanza e sorellanza ancora del tutto svincolati dal legame di sangue. Dunque, nella più lunga fase di formazione della nostra specie, tutta l'organizzazione sociale dei gruppi umani è ipotizzabile che coincidesse di fatto con l'idea stessa di fratellanza di gruppi medio-grandi (clan). Motivo per il quale, come vedremo altrove, tutte le dinamiche intra-gruppali di appartenenza e di identità si sono nel tempo confermate e cristallizzate a scapito di quelle inter-gruppo (out-group). La prospettiva paleoantropologica di Heide Goettner-Abendroth ci restituisce l'immagine di una civiltà paleolitica egualitaria, sostanzialmente pacifica, strutturata su classi di età e radicate su identità gruppali formate da qualche decina di unità, particolarmente agili e flessibili, svincolate da legami di sangue, capaci di rapidi adattamenti. È presumibile che il valore aggiunto che noi sapiens abbiamo messo sul tavolo dell'evoluzione grazie alla combinazione magica: gruppo, linguaggio, neotenia, astrazione, abilità tecnica accresciute, abbia prodotto non solo il superamento di alcuni colli di bottiglia (con riduzioni drastiche demografiche e rischi di estinzioni, come ci mostrano le ricerche paleogenetiche), ma anche il cambiamento in meglio della dieta proteica a causa del perfezionamento delle tecniche di caccia e raccolta, il tutto cementato da un'epica interna di autoconferma tipica dei gruppi coesi che probabilmente assumeva caratteristiche mitologiche e metafisiche. Il soggetto destinatario di questo smisurato orgoglio non era il singolo individuo bensì il piccolo-medio gruppo egualitario paleolitico, ormai padrone dei territori che mano a mano esplorava e detentore di mille piccole e grandi vittorie contro la mera sopravvivenza.

Il Gruppo Mediano rappresenta uno spazio transizionale cruciale nella teoria di De Maré (1991), fungendo da ponte tra la dimensione familiare/personale e quella macro-sociale/culturale.

3.2. De Maré e il Ponte Tra il Personale e il Sociale

Il ruolo principale del Gruppo Mediano è di spostare l'attenzione dall'intrapsichico (il focus del Piccolo Gruppo) al socioculturale. Patrick De Maré forse è stato il gruppoanalista più vicino alla prospettiva evoluzionista che conosciamo. Le sue intuizioni sulla relazione intima tra dimensioni dello psichismo e grandezza del gruppo in base alla storia profonda dell'umanità (che qui abbiamo evocato) non hanno ancora a nostro parere tutti i frutti potenziali.

Gruppo	Focus Primario	Dimensione Evocata	Rischio
Piccolo Gruppo (5-10)	Intrapsichico (psicoterapia)	Esperienze familiari e interpersonali ristrette (<i>Kinship</i>)	Rischio di regressione e di "Clan" narcisistico.
Gruppo Mediano (12-30)	Individuo/Gruppo (conflitto sociale)	Esperienze sociali e macro-culturali (<i>Kithship</i>)	Rischio di diventare una "mini-società" rigida o settaria.
Grande Gruppo (>30)	Dialogo/Cultura (Koinonia)	Il collettivo e l'umanità (Anonimato e Dialogo Sano)	Rischio di dispersione e di assenza di coesione.

3.3. Dalla "Kinship" alla "Kithship"

De Mare utilizza una terminologia specifica per definire le dinamiche di appartenenza:

- **Kinship (Parentela):** Rappresenta la famiglia ristretta, i legami di sangue e i vissuti originari. È l'ambiente evocato principalmente nel Piccolo Gruppo.
- **Kithship (Cittadinanza/Comunità):** Rappresenta la società più ampia, la comunità allargata, il senso di cittadinanza.

Il Gruppo Mediano è il luogo dove si negozia il passaggio dalla dipendenza narcisistica della Kinship all'interazione più matura della Kithship. È uno spazio di transizione per:

- **Esplorare il Conflitto Sociale:** Si presta bene all'emergere di temi legati a classe, razza, politica, lavoro, malattia e dinamiche di potere nel contesto sociale ampio, anziché focalizzarsi sulle dinamiche transferali familiari.
- **Sviluppare l'Outsight (Consapevolezza Esterna):** Permette ai membri di sviluppare una consapevolezza non solo di sé (insight), ma anche delle dinamiche sociali e delle assunzioni culturali inconscie (outsight).

3.4. Negoziazione dell'Odio

Come nel Grande Gruppo, ma in una dimensione più contenibile e meno anonima, il gruppo Mediano è visto come un ambiente appropriato per la negoziazione dell'odio e dell'aggressività. A causa del numero limitato ma significativo, le dinamiche di scissione e polarizzazione (noi/loro) possono emergere con forza, ma possono essere lavorate in modo più diretto e personale che nel Grande Gruppo. Il Gruppo Mediano è il laboratorio sociale in cui l'individuo sperimenta le leggi del mondo esterno e impara a mediare le sue pulsioni e difese personali con le esigenze della vita comunitaria, prima di proiettarsi nell'anonimato e nel vasto dialogo culturale della Koinonia. Siamo ben lontani dall'applicare tutti i benefici esiti di una ricerca così esplicativa e ricca di conseguenze come quella di De Mare. Una direzione di ricerca sul superamento dell'odio oggi più che mai attuale e urgente.

4. L'altra faccia della medaglia del gruppo: tribalismo e settarismo

Questa centralità del gruppo nella storia evolutiva dell'umanità mostra però, come ogni altro aspetto del nostro corredo di partenza, aspetti ambivalenti ed eredità evolutive controverse e scomode. Se da un lato, come terapeuti di gruppi e istituzioni, conosciamo bene i superpoteri terapeutici degli assetti gruppali (se utilizzati correttamente) e come psicologi sociali conosciamo bene gli innumerevoli benefici delle esistenze vissute in appartenenze familiari allargate e sociali coese e collaboranti in contesti culturali pacifici e inclusivi, allo stesso tempo proprio perché possediamo questo prezioso pharmakon, ne conosciamo anche il suo potenziale venefico. Va maneggiato con cura come se fosse

materiale esplosivo. Il risvolto della medaglia, ovverosia l'eredità evolutiva imbarazzante della socialità sapiens, la vediamo nelle conseguenze dei fenomeni come il conformismo, nei fenomeni di enfasi intra-gruppo, quei fenomeni di branco che chiamiamo socialità minimale e che sono alla radice del razzismo e dell'alienazione di massa nonché dei fenomeni correlati dell'imbarbarimento di interi popoli. Ad esempio, la socialità delle cosiddette personalità autoritarie (Adorno et al., 1950), così ben descritte subito dopo la Seconda Guerra Mondiale, che vivono e esaltano la fraternità e il cameratismo come valore supremo. Ma possiamo osservare analogo sentimento travolgente di unione fraterna nelle sempre più diffuse esperienze settarie o similari, dove l'inalienabile bisogno di amabilità, di conferma e di appartenenza, ancestrale lascito della lunghissima storia paleolitica, viene utilizzato da leadership carismatiche e criminali manipolativamente come strumento di controllo e annientamento della dignità individuale. L'umanesimo nuovo che qui ci auguriamo, frutto di una ritrovata fratellanza locale e globale non ha ancora trovato il vaccino per immunizzarsi da questi rovesci di medaglia sempre acquattati dietro ogni angolo della nostra storia evolutiva. Occorre essere pienamente consapevoli della natura profondamente mutagena del gruppo in quanto potentissimo incubatore di ogni comportamento umano germinale sia nella direzione del progresso dell'umanità sia nella direzione opposta, del suo regresso. Il gruppo come vero fondatore di neo-culture in grado di pianificare dei cambiamenti significativi nelle abitudini di vita e nella visione del mondo dei singoli. Tribalismo e settarismo sono dimensioni in questo momento di transizione antropologica assolutamente co-presenti in ogni gruppalità umana e ci ricordano la difficoltà a preservare la delicatissima manutenzione dei nostri gruppi (terapeutici e non) in ogni loro passaggio critico. Si pensi ad esempio al caso delle avanguardie politiche e culturali nella storia, quei frequenti e diffusi incontri fortunati tra più personalità geniali portatrici di istanze evolutive e disevolutive per l'intera umanità. Pensiamo ai casi estremi, sulla linea costruttività-distruttività, del gruppo dei tredici fondatori del cristianesimo (ai quali vanno aggiunte le presenze femminili contigue) e delle birrerie di Monaco di Baviera ospitanti i primi discorsi politici e i primi seguaci del giovane Hitler. Parliamo dello stesso dispositivo, il gruppo, utilizzato per scopi diametralmente opposti. Dobbiamo continuare a tenere ben presente che la nostra specie è ancora particolarmente immatura e mostra le proprie immaturità sia attraverso una

spiccata tendenza all'auto-estinzione (unica specie nell'ecosistema che evidenzia tale sciagurata particolarità). Ma che è contemporaneamente la stessa specie che mostra la capacità di poter immaginare le proprie direzioni evolutive, cosa ben lontana dal pianificarle, ma che comunque è in grado di autocorreggersi.

Bibliografia

- Adorno T., Frenkel-Brunswik E., Levinson D., Sanford N., (1950) *The Authoritarian Personality*. Berkley: Harper & Brothers.
- Cavalli-Sforza, L. L. e Feldman, M. W., (1981) *Cultural Transmission and Evolution: A Quantitative Approach*, Princeton: Princeton University Press.
- D'Elia L., Nicolaus N. S., (2025) *Umanamente insostenibile. Il capitalismo nuoce gravemente ai sapiens*. Milano: Meltemi.
- De Maré, P., (1991) *Koinonia: dall'odio al dialogo alla cultura nel gruppo più ampio*. Roma: EUR.
- Dunbar, R.I.M. (1998) *The Social Brain Hypothesis Evolutionary Anthropology*. *Evol. Anthropol.*, 6: 178-190. [https://doi.org/10.1002/\(SICI\)1520-6505\(1998\)6:5<178::AID-EVAN5>3.0.CO;2-8](https://doi.org/10.1002/(SICI)1520-6505(1998)6:5<178::AID-EVAN5>3.0.CO;2-8)
- Goettner-Abendroth H. (2025) *Le società matriarcali del passato e la nascita del patriarcato*. Milano: Mimesis.
- Gould, S.J. & Vrba, E.S., (2008) *Exaptation. Il bricolage dell'evoluzione*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Schützenberger, A. A., (1998) *La sindrome degli antenati*. Di Renzo editore, Roma.
- Tattersal, I. (1998) *Becoming Human: Evolution and Human Uniqueness*. New York: Harcourt Brace.